



Barlassina, un secolo di storia (1900-2000)

a cura di Sabina Scaburri

Comune di Barlassina, 2002

Catalogo della mostra

“Barlassina, un secolo di storia”, Barlassina,
palazzo Rezzonico, 17 dicembre 2000-14
gennaio 2001

**Mostra realizzata a cura dell'Assessorato alla Cultura e
della Biblioteca Comunale di Barlassina in collaborazione
con:**

Vito Aloï, Arturo Belloni, Roberto Bosi, Luisa Cappelletti,
Antonio Frangi, Carla Galbusera, Marinella Galbusera,
Romeo Galli, Ferruccio Lanzani, Luigi Lanzani, Angelo
Legnani, Egidio Mattavelli, Emilio Oldani, Giuseppe Pra-
to, Pinuccia Sala, Sabina Scaburri, Luisa Trezzi, Luigi Vago.

È stato molto difficile dover operare una scelta, finalizzata alla pubblicazione del presente volume, rispetto ai tantissimi documenti, materiali e cartacei, esposti durante la mostra. Consapevoli che ogni singolo pezzo racchiude in sé parte della nostra storia, abbiamo comunque cercato di dare spazio a tutte le singole voci. Ci scusiamo pertanto per quei frammenti di storia solo apparentemente dimenticati ma che in realtà trovano espressione in ogni singola immagine del libro.

Si ringraziano tutti i cittadini, le aziende e le Associazioni di Barlassina che hanno contribuito alla realizzazione della mostra e del volume prestando fotografie, documenti e materiali in loro possesso.

Volume realizzato a cura di Sabina Scaburri

Testi di: Arturo Belloni, Luisa Cappelletti, Antonio Frangi, Carla Galbusera, Marinella Galbusera, Luigi Lanzani, Ilaria Rampoldi, Pinuccia Sala, Sabina Scaburri

Selezione iconografica di: Adalberto Frigerio, Ilaria Rampoldi, Sabina Scaburri

Copyright © 2002 Comune di Barlassina

Stampa: Arti Grafiche Medesi s.r.l., Via Milano 50, 20036 Meda (MI)

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o trasmessa in alcuna forma o al mezzo elettronico o meccanico, comprese fotocopie, registrazioni o qualsiasi sistema senza il preventivo permesso scritto dell'editore.

INDICE

Ricordi di un secolo...	7
Barlassina: il paese, le vie, i cortili	9
<i>Si apre il nuovo secolo e Barlassina è proclamato Comune autonomo: breve cronaca delle principali vicende amministrative</i>	11
<i>Il Novecento: un secolo di crescita e di sviluppo</i>	15
<i>Panorami</i>	23
<i>Piazza Cavour e palazzo Rezzonico</i>	27
<i>La Società Anonima Cooperativa di Consumo</i>	35
<i>Lungo corso Vittorio Emanuele ora corso Milano</i>	37
<i>Viale Trieste</i>	49
<i>In giro per cortili</i>	51
<i>La Fameta</i>	51
<i>Il Louet, il Montoeu e ... l'Acqua Colda</i>	65
<i>Fabricun e ... dintorni</i>	73
<i>Bourghett e Cascina Santa Maria</i>	77
<i>Il Tiro a Segno Nazionale</i>	79
La Guerra	83
<i>La guerra di Etiopia</i>	85
<i>La Seconda Guerra Mondiale</i>	89
<i>La Liberazione</i>	93
La Parrocchia	97
<i>I Barlassinesi e la vita parrocchiale</i>	99
<i>L'Oratorio</i>	113
<i>I Missionari</i>	123
L'Opera Pia Porro	125
<i>L'attività dell'Opera Pia Porro</i>	129
<i>L'Asilo Infantile ora Scuola Materna</i>	131
<i>Da Ospedale a Orfanotrofio e ora Casa di Riposo</i>	137
<i>L'edilizia popolare</i>	141
La Scuola	143
<i>Ricordi di scuola</i>	145
L'Artigianato e l'Arte	159
<i>La Scuola di Disegno</i>	161
<i>Emilio Longoni</i>	175
<i>Mario Asnago</i>	177
<i>Valentino Vago</i>	179
<i>Claudio Borghi</i>	180
<i>Beatrice Angela Cazzaniga</i>	181
I Barlassinesi	183
Le Associazioni	197
<i>Le Associazioni di Volontariato</i>	199
<i>I Gruppi Parrocchiali</i>	205
<i>Le Associazioni Culturali</i>	207
<i>Le Associazioni Sportive</i>	213
Referenze fotografiche	224



17 dicembre 2000: l'inaugurazione della mostra.

*Rivi de Barlassina appenna adess (1)
dove sont staa dò nocc e tutt on dî,
e de asnitt d'ogni etaa, de tutt i sess,
n'hoo vist on milla, senza cuntamm mi.*

*Eppur per vess tant asen, e per vess
el sò mes de incazziss e de sgarì,
ch'è'l, che no è'l, scior mio, resti de gess:
vun che l'è vun, no l'hoo sentii a zitti.*

*Se no'l fudess che soo coss'hin i asen,
besti goff, incapazz de riflession,
che no sann perchè raggen, perchè tassen,*

*podeva fors'anch ess, che ghe insegnass
a scernì fœura on contrattemp pù bon
de suspend i sæu vers per reposass,
che mi s'eva là a spass*

*e minga per seccamm i zebedee
de supplì i sæu versori cont i mee.*

Sonetto del 12 maggio 1810

Carlo Porta

*(1) Barlassina = è grossa borgata a metà strada fra Milano e Como. Fu rinomata per gli asinelli, che si incontravano nelle vicinanze e sui quali, per svago e per comodità, montavano volentieri i viandanti, pagando un tenue compenso. Il fatto diede origine a parecchi modi di dire; ricordiamo: *Corr la posta de Barlassina* = correre la posta degli asini, ecc.*

(In: Carlo Porta Poesie Milanesi, a cura di Severino Pagani, Casa Editrice Ceschina, Milano, vol. I)

BARLASSINA: IL PAESE, LE VIE, I CORTILI

COMUNE DI BARLASSINA



Il 4 febbraio 1932 viene consegnato a Barlassina il documento definitivo con lo stemma di cui il Comune ha diritto di fare uso. La pergamena riportante lo stemma è accompagnata dalla seguente dichiarazione:

“VITTORIO EMANUELE III PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

Ci piacque con Nostro Decreto del diciannove marzo millenovecentotrentuno concedere al Comune di Barlassina il diritto di fare uso di uno stemma comunale. Ed essendo stato il detto Nostro Decreto registrato, come avevamo ordinato, alla Corte dei Conti e trascritto nei registri della Consulta Araldica dell'Archivio di Stato in Roma, Vogliamo ora spedire solenne documento della accordata grazia all'Esponente concessionario. Perciò in virtù della Nostra Autorità Reale e Costituzionale, dichiariamo spettare al Comune di Barlassina, in Provincia di Milano, il diritto di fare uso dello stemma comunale, miniato nel foglio qui annesso, che è: D'azzurro, all'albero di verde, nascente da un pozzo d'oro accostato da due leoni di rosso, affrontanti, controrampanti, al pozzo. Ornamenti esteriori da Comune. Dichiariamo inoltre dovere il Comune stesso essere iscritto di conformità nel Libro Araldico degli Enti morali. Comandiamo poi alle Nostre Corti di Giustizia, ai Nostri Tribunali ed a tutte le Potestà civili e militari di riconoscere e di tenere al Comune di Barlassina i diritti specificati in queste Nostre Lettere Latenti, le quali saranno sigillate con Nostro Sigillo Reale, firmate da Noi e dal Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, e vedute alla Consulta Araldica.

Date a Roma, addì quattro del mese di febbraio dell'anno millenovecentotrentadue, trentesimoterzo del Nostro Regno”.
Vittorio Emanuele

RICORDI DI UN SECOLO...

I piccoli Comuni come Barlassina sono inevitabilmente destinati a diventare parte integrante di grandi città e ad assumerne l'aspetto e gli stili di vita.

Noi tutti corriamo il rischio di dimenticare le nostre origini e di perderci così nell'inarrestabile corsa verso la globalizzazione.

La storia del nostro paese, nonostante non sia stata segnata da grandi eventi, può vantare una quotidianità fatta di tradizioni, usi e costumi che non dobbiamo scordare.

Artisti del legno, pittori, scultori, scienziati e persone del mondo dello sport hanno saputo varcare i confini di Barlassina esprimendone il meglio.

Questo volume non è solo il punto di arrivo di un percorso iniziato un anno fa con la mostra fotografica "Barlassina, un secolo di storia" tenutasi a palazzo Rezzonico, ma anche un documento che attesta la nostra identità di Barlassinesi oggi, riletta attraverso una retrospettiva storica.

L'Assessore alla Cultura
Anna Maria Frontini

BARLASSINA DEL TEMP INDREE

*A pensà al temp indree del nost paes,
se troeuvom subit in on alter mond
dove i person hinn tucc senza pretes:
al sô gh'hann pocch ma gh'hann nient de nascond.
I sass hinn el pavement de la strada
e quand piov, corr in mezz l'acqua piovanna.
I fioeu ciappen magari ona pestada
ma vann in bicicletta su la canna.
Sui carett gh'è chi schiscia on visorin;
el se desseda quand gh'è on quaj scosson
o el spara la soa frusta el fetturin.
Se coren tropp, de multa cinq francon.
D'inverno, in stalla gh'è 'riscaldament,
a primavera i cà hin per i bigatt
el pan de mej l'è 'l primm sostentament
con ona tazza de broeud o de latt.
E pur i facc hinn content e seren
come se scritt gh'avessen su la front
che quand gh'emm denter minga de velen
anca con pocch se pò viv mej d'on cont.*

10 agosto 1983

Ferruccio Lanzani

QUAND SERUM FIOU

*Lè rivada la stagiun de primavera
incumincia a spuntà el verd in mezz ai praà,
andavoum a cercà i vioull, quand serum fiou
a dreè a la collina del Montoeu .
Ghera el padrun che l'era un vilanzun
che quand el te vedeva el te curreva a dreè
e nunch serum svelt, scapavoum mè i leccheè.
Rivavoum senza fiaà al tirasegn,
e via de cursa i trè ò quatter
se ripusavoum in la cà di passer.
E poò giò per la stradetta del Louett
una curva stretta stretta
che le te pourtava vers a la Fameta
e lì se settavoum giò a dreè al murr
ûna cicciarada tutt in sema
turnavoum a cà che l'era quasi scurr.
Ma denter, trà la pell e la maietta
vigheva sù l'oudourr d'una viuletta
catasù a dreè na riva
dopo che eroum faà tanta fadiga.
Passaà el sò profum le travoum via.
Adess sem vecc, con tanta nostalgia
regordi temp indreè, quanta alegria
gh vita, come te vett in pressa
òh vita te sèe gemò passada?
Mi lò spenduda tutta, sùn una strada.*

1985, Sante Carnelutti, Cav. di trumbeès, rubinetto d'or

SI APRE IL NUOVO SECOLO E BARLASSINA È PROCLAMATO COMUNE AUTONOMO: BREVE CRONACA DELLE PRINCIPALI VICENDE AMMINISTRATIVE

Il nuovo secolo si apre con una grande novità per Barlassina: finalmente, dopo l'aggregazione con il comune di Seveso, il 12 giugno 1901 il Parlamento con l'art. 1 declama che *"il Comune di Barlassina... è ricostituito in Comune autonomo"* (*Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* n° 309). Portavoce in Parlamento della causa barlassinese, che tanto premeva a tutta la popolazione, è stato dapprima l'On. Radice di Birago, e successivamente, a causa della sua morte, l'On. Arnaboldi di Carimate.

Una grande conquista di cui ci rende partecipi ancora oggi la poesia di Carlo Valtolina *Liberazione dalla sevesina schiavitù*: si comprende bene nelle parole di questo salumiere, uomo dai molti interessi e vivo sostenitore dell'indipendenza di Barlassina, quanto sia stato sofferto il legame forzato con Seveso.

Il nuovo Comune indipendente troverà sede da subito in palazzo Rezzonico dove gli verranno affittati alcuni locali di proprietà dell'Opera Pia Porro. Questa resterà, ed è tuttora, la sede municipale, oltre che la sede delle principali attività politiche, amministrative, sociali e culturali del paese.

Non contenti per aver ottenuto l'indipendenza, fiduciosi e speranzosi, i Barlassinesi si fanno ancora avanti reclamando, nel 1908, il Mandamento che era di pertinenza di Barlassina già nel Settecento con il governo austriaco. Questa volta però il Consiglio di Stato, con grande delusione per tutti i cittadini, respinge l'istanza.

Certo è stata più sconvolgente per la popolazione la terribile tromba d'aria, "il ciclone", che nel 1910 ha messo in subbuglio il nostro paese. Nello stesso anno un evento assai più piacevole porterà invece una bella novità per Barlassina: viene inaugurato il Tiro a Segno Nazionale che, realizzato su un terreno che era stato di proprietà dell'Opera Pia Porro, oltre a funzionare effettivamente come tiro a segno (sparavano fino a 300 metri), era dotato del campo sportivo dove il "Barlassina" giocava il campionato di calcio, era meta dei giochi dei bimbi e luogo di villeggiatura vicinissimo al paese e immerso nel verde.

Le vicende di aggregazioni e "liberazioni" non si concludono subito. Ancora nel 1927 Seveso rivendica la riaggregazione del Comune di Barlassina e, nello stesso anno, due frazioni di Lentate sul Seveso, Birago e Camnago, chiedono invece di essere aggregate a Barlassina dei cui servizi ampiamente usufruiscono. Ma tutto, come bene sappiamo, è rimasto invariato!

Finalmente nel 1930 viene adottato lo stemma del Comune. Dopo le ricerche condotte dalla professoressa Caterina Santoro presso l'Archivio Storico Civico di Milano, viene

adottato e depositato lo stemma delineato, insieme ad altri stemmi di Comuni lombardi, in un codice del VIII secolo. Lo stemma, che noi tutti conosciamo bene, rappresenta una pianta verde uscente da un pozzo d'oro, accostato da due leoni rossi, rampanti, affrontanti sul fondo azzurro.

Alla Delibera Comunale di approvazione del 15 luglio 1930, a firma del commissario prefettizio Pasquale Ancona, faranno seguito il decreto per il diritto di fare uso di uno stemma comunale del 19 marzo 1931, e il documento solenne di approvazione, a firma del re Vittorio Emanuele III, del 4 febbraio 1932.

Tappa altrettanto importante e significativa dello sviluppo e della crescita di Barlassina è la costruzione del fabbricato sede delle nuove Scuole Elementari in via Martiri Fascisti, l'attuale via C. Colombo. Nel 1933 le Scuole Elementari vengono inaugurate. A dire il vero sarà un lungo percorso quello che porterà alla realizzazione dell'edificio. Dopo numerosi tentativi per ottenere un finanziamento l'edificio verrà realizzato grazie al contributo dell'Opera Pia Porro. Il Comune, secondo gli accordi, inizialmente pagherà un affitto all'Opera Pia in attesa di ottenere un finanziamento che alla fine gli verrà concesso dalla stessa Opera Pia a cui non pagherà più l'affitto bensì il mutuo per il riscatto del debito. Una vicenda lunga e travagliata che permetterà comunque a Barlassina ad avere delle scuole moderne e ben organizzate.

Barlassina, come tutta l'Italia, viene coinvolta nella Seconda Guerra Mondiale e nel clima politico fascista. Le immagini del Duce sono presenti anche lungo il corso Vittorio Emanuele, l'attuale corso Milano, e sono ben visibili nelle cartoline dell'epoca insieme a scritte sulle pareti tra cui *"chi osa vince"* visibile sul prospetto della Rotonda di palazzo Rezzonico o ancora *"lo stato fascista è per volontà di potenza e di imperio"* proprio su una facciata della sede comunale. Il paese in quegli anni viene modernizzato, si diffonde la fornitura elettrica, il corso viene illuminato, viene aperto un nuovo pozzo per l'acqua, insieme a tanti piccoli avvenimenti legati alla necessità di migliorare le condizioni di vita. In pieno periodo bellico il Commissario Prefettizio Pozzoli Alfredo affida l'incarico all'allora messo comunale Giulio Garbagnati della distribuzione delle tessere annonarie.

Passa anche questa fase, finisce la guerra, termina il regime fascista e, con un gesto liberatorio, tutte le vie che con la loro denominazione ricordavano il periodo fascista, cambiano il loro nome. Nel 1946 si svolgono le prime elezioni Amministrative, l'elezione dei Deputati all'Assemblea Costituente ed il referendum istituzionale.

Nel 1951 viene fissata l'eleggibilità dei nuovi Consiglieri comunali con il sistema maggioritario; ma è anche l'anno dell'alluvione del Polesine e il nostro paese stanziava i fondi per l'insediamento sul nostro territorio degli alluvionati.

Vicende politiche importantissime che hanno segnato una svolta fondamentale non solo per Barlassina ma per tutta l'Italia, vicende che non hanno comunque impedito il proseguire della normale vita di paese. Nel 1948 viene infatti allestita in palazzo Rezzonico l'Esposizione Permanente del Mobile di Barlassina, omaggio ai numerosi artigiani, che con le loro botteghe animano l'attività e la produzione di mobili rifacendosi ad una tradizione tramandata negli anni che vede nella Scuola di Disegno una delle principali espressioni.

Altri cambiamenti tuttavia sono il segnale chiaro di una nuova fase, di sviluppo e di crescita, la cui prima vittima è la "rizzada", i sassi della pavimentazione della via Nazionale dei Giovi che ora prende il nome di corso Milano. Un segno caratteristico che segnava l'entrata e l'uscita in paese, motivo di lamentele per i "forestieri", viene eliminata nel 1955 con uno strato di asfalto segnando una vera e propria svolta, non solo materiale, ma anche culturale e sociale: cambia il modo di percorrere e di vivere la via che prima era prevalentemente un luogo di sosta per chiacchierare, per scambiarsi le opinioni, per giocare, regno delle biciclette e dei bambini a piedi nudi.

A distanza di pochi anni il Consiglio approva la copertura dei colatoi, i "fossi" sul corso Milano verso nord: con questa nuova decisione il corso diviene come noi tutti lo conosciamo e questo è un ulteriore segnale del grande cambiamento che è in atto.

Al di là di questi fatti specifici, gli anni '50 sono fortemente segnati dall'inizio dell'espansione urbanistica, a partire dalle case del piano Tupini di via Manzoni a quelle Ina del piano Fanfani, e via via in un continuo crescendo di nuove realizzazioni.

Nell'ottica dell'espansione il 1953 vede il taglio della "collina" per la rettifica della strada Barlassina-Cogliate (l'attuale via Longoni) che interessa la via Matteotti, parte della via Milite Ignoto e la strada Consortile n° 10.

È anche l'anno della nascita della prima banca sul territorio: la Cassa Rurale ed Artigiana, l'attuale Banca di Credito Cooperativo.

Accanto a questo grande e crescente fenomeno d'espansione tanti piccoli episodi caratterizzano questi anni di vita comunale: nel 1954 la Società Operaia di Mutuo Soccorso, adiacente la Scuola di Disegno, viene assorbita dall'Amministrazione Comunale; nel 1955 il Cimitero comunale viene ampliato per la prima volta; nel 1960 l'ufficio postale viene trasferito dall'attuale largo Diaz in piazza Cavour; nel 1962 viene fondata la Biblioteca Comunale con sede in palazzo Rezzonico.

Politicamente l'Amministrazione Comunale vive una grave crisi nel 1961, tanto da rendersi necessario l'intervento

del Commissario Prefettizio Dr. Michele Attardo, ma nel dicembre dello stesso anno la situazione viene risolta e viene eletto come sindaco il signor Sergio Calloni.

Nel 1963 il Consiglio Comunale approva l'assunzione degli oneri derivanti dall'istituzione delle Scuole Medie e il completamento della scuola dell'obbligo. La sede provvisoria è nell'edificio della Scuola di Disegno rimesso in nuovo ma verrà presto realizzata la nuova sede, in via Cologno a fianco delle Scuole Elementari, su progetto degli architetti Mario Asnago e Claudio Vender (1965-70). Degli anni '70 è invece la palestra di via Vecellio, strutturalmente collegata alle scuole e successivamente ampliata negli anni '90.

Nello stesso anno (1963) viene istituito il "Servizio di Raccolta e Trasporto dei Rifiuti Urbani" affidato all'imprenditore IGM. Dopo quattro anni viene installata la rete di distribuzione del Gas metano (1967): l'incaricata è la ditta ASTE poi SERENISSIMA GAS. Viene approvata anche la spesa di partecipazione alla costruzione del COLLETTORIO consorziale Seveso-Barlassina-Lentate per la depurazione delle acque nord-Milano.

A futura memoria per tutti noi, ricordiamo brevemente alcune delle vicende che hanno caratterizzato gli anni '70: nel 1971 l'Amministrazione Comunale approva il progetto per l'innesto della viabilità cittadina sulla costruzione della Superstrada Milano-Meda-Lentate sul Seveso; nel 1973 la Scuola di Disegno cessa la sua operatività con il pensionamento dell'ultimo insegnante rimasto, il signor Maderna Aldo, e viene approvata l'adesione al costituendo Parco delle Groane; nel 1974 si ampliano le Scuole Elementari e si costruisce un nuovo pozzo per l'acquedotto di via Paganini; nel 1975 il Comune acquista dal sig. Silva Seregno il cortile della Fameta, l'ufficio postale viene trasferito nella sede della Cassa Rurale di via Piave, viene acquistato un pullman da adibire al servizio di scuolabus; il Sindaco e la Giunta sono eletti con il sistema proporzionale; il 25 gennaio 1978 esce il primo numero dell'*Informatore Comunale*, periodico delle forze politiche sul territorio; il 10 giugno 1979 si vota per l'elezione del I° Parlamento Europeo.

Gli anni '80 vedono la suddivisione del territorio comunale in 8 rioni: il Mounteu, il Louet, il Polenta e Pairoeu, la Fameta, la Cascina Santa Maria, il Bourghett, l'Accademia Colda e il Fabricun, in occasione dell'istituzione della "Cursa di Asnitt" che viene disputata la terza domenica di settembre dal 1982 ad oggi. Una festa per tutto il paese che richiama il tradizionale riferimento a Barlassina paese degli asini. Ogni anno la manifestazione, dalla benedizione degli asini in piazza alla sfilata con carri allegorici e alla corsa vera e propria degli asini, attira tantissimi visitatori e partecipi entusiasti di un appuntamento che ormai è entrato nelle nostre tradizioni.

Terminiamo questa breve cronaca ricordando due fatti molto importanti degli anni '90: nel 1998 il Comune finalmente acquisisce la proprietà del palazzo Rezzonico, dei giardini

di via Piave e dell'area dell'ex Tiro a Segno.

I Barlassinesi con l'apertura del secolo hanno riacquisito l'autonomia dal comune di Seveso, e con la sua chiusura sono entrati in possesso di quella che da sempre è stata la sede comunale, di quella che sarà per tutti la Casa Comunale, nuovamente ristrutturata e aperta alla popolazione. L'intero complesso, di cui fa parte anche il cortile adiacente con l'ingresso da via Piave, sarà sottoposto ad un generale intervento di ristrutturazione a partire dal rifacimento della copertura, degli intonaci, dei serramenti, fino all'adeguamento tecnologico e ad alcune modifiche della distribuzione interna. I lavori, resisi indispensabili, verranno realizzati in più lotti e permetteranno un migliore utilizzo del palazzo offrendo ai Barlassinesi la possibilità di avere un centro di riferimento che offre più servizi e in cui poter-

si riconoscere.

Infine, a completamento delle opere di "abbellimento urbano" realizzate negli anni '90, il lato nord della piazza e la sistemazione della via Matteotti, sono stati sistemati tutti i marciapiedi lungo corso Milano. I lavori di rifacimento hanno ampliato l'asse stradale e nello stesso tempo hanno reso più praticabili e agibili i marciapiedi per tutti i pedoni. Nel rispetto delle norme per il superamento delle barriere architettoniche, sono stati garantiti e facilitati gli attraversamenti, sono stati inseriti dei dissuasori per evitare i parcheggi al di fuori degli spazi consentiti, è stata rifatta la segnaletica, sia verticale che orizzontale, e sono stati realizzati anche elementi di arredo urbano. Con questo intervento corso Milano, da sempre luogo di riferimento e di ritrovo, ha acquisito una nuova percorribilità anche per i pedoni.

I sindaci di Barlassina

Ing. Enrico Besesti	1901-1904	Cav. Luigi Meroni	1947-1951
Giulio Longoni	1905-1907	Cav. Luigi Meroni	1951-1956
Giulio Longoni	1908-1913	Cav. Luigi Meroni	1956-1960
Avv. Carlo Brusati	1914-1920	Com. Pref. dott. Michele Attardo	1960-1961
Rag. Giacomo Bertoni	1920-1923	Sergio Calloni	1961-1964
Com. Pref. Avv. Giuseppe Giacchi	1924-1925	Sergio Calloni	1965-1969
Podestà Roberto Brusati	1926-1928	Luigi Lanzani	1970-1974
Com. Pref. Rag. Pasquale Ancona	1929-1930	Luigi Lanzani	1975-1980
Podestà Andrea Pozzoni	1930-1931	Dott. Aurelio Meroni	1981-1985
Podestà Giovanni Figini	1931-1935	Giancarlo Frigerio	1985-1990
Podestà Cav. Angiolo Radice	1936-1941	Giancarlo Frigerio	1990-1994
Com. Pref. Alfredo Pozzoli	1941-1945	Dott. Giulio Alberto Galli	1995-1999
Rag. Cav. Giacomo Bertoni	1945-1947	Giancarlo Frigerio	1999-

La popolazione residente in Barlassina (censimenti dal 1861 al 2001)

Anno	Abitanti	Anno	Abitanti
1861	935	1936	2671
1871	1046	1951	3162
1881	1102	1961	3833
1901	1396	1971	5325
1911	1938	1981	5625
1921	2098	1991	5744
1931	2448	2001	5924

LIBERAZIONE DI BARLASSINA DALLA SEVESINA SCHIAVITÙ 1901

*Finalment sèmm liberaa
d'una dura schiavitù
sott a Seves condanaa,
però adess nunch ghè sèm pù
a dispètt dè quai rabbott
e d'un Giuda Scariott!*

*Si sèmm liber corponon
anca nun sèmm Italian
che parevon nanca bon
dè provedess ul nost pan,
serem sott a di tutor
cheren bon domà per loor;*

*Ma tucc quj de Barlassina
sin mettuu a protestà
dalla sira alla mattina
senza mai vorrè mollà
fina tant ch'in reusii
quasi tucc d'un sol partii:*

*L'è finida o tiranej
dè tegnimm in genugion,
dè negamm i nost idej
e giugà sul nost firon,
e famm corr innanz indrée
come l'asèn del mornée:*

*I diritt de Mandament
eren noster sacrosant
e violter prepotent
ingordoni d'arrogant
i sciampaa i noster diritt
ridusendomm poveritt:*

*In Consigli, già se sà,
nunch gavevon semper tort;
quant chè gheva dè votà
èl vengeva el pussee fort,
nunc a vèch tutt i reson
mè rideven sul muson:*

*Quanti grupp èmm mandaa giò,
mè diseven Cassinée,
reclamavomm, poor gogò
me lassavèn morì in pee,
e tutt quest in conclusion
per fam veed ch'eren padron.
Lôrr un pover disgraziaa
senten gust a torturall,
lôrr se poden fà del maa
in content pussée d'un gall,
ma sèl veden fortunaa*

il fidech ghe ven malaa.

*El pajees dà Barlassina
lè divers di Sevesitt
nunch osservom la dottrina
dei dover e di diritt
mentre Seves lè bigott
ma ghè pias empì el baslott:*

*Ah! Governo seet mai faa?
A creà di soppression?
tee creà di condannaa
e di pòpol in preson;
quèl che paga e diss nient
cosa serva a rugag dent?*

*Però a furia dè rugà
in di cart dèl temp passaa
ghèm vù capo de trovà
èl motif affat sbagliaa
a vè faa la soppression
e l'ingiust'agregazion.*

*Vist chè gherom la reson
èm pondaa le reen'al murr
vaga per anch'i colzon
chi bisogna tegni durr,
e firmà na petizion
dè tucc quj che scriif in bon:*

*Pôe in seguitt tutt'an bott
l'èmm pass'a a l'avocatt
ch'el se ciamma Scior Bellot,
el la miss in di soo att,
nunch content e contenton
èmm specciaa pue el moment bon*

*Quant pôe Dio la vorruu
lè rivaa quella giornada
quand infin se pôe savuu
la vittoria riportada;
tucc allegher fioe, tosann
an sonaa fin'i campann:
Caro popolo Sevesino
tee finii dè fa el padron
spetta poco, un momentino
pôe tè levon el baston
e tè tornett tutt'an bott
come prima con nagott:*

*ma adèss che sèm padron
fèmm vedè che ghèm giudizi
fèmm i robb de conclusion*

*senza maa, senza caprizi,
con giustizia, con onor
tant al pover com'al Scior:*

*Dunch'allegher car fiôe
preparèmès bèn de bon
cominciand del di d'incôe
ancamò a fà el padron
cioè voei di, fà dè per lôrr
senza l'opra del tutor:*

*Viva quindi Barlassina
viva la nostra libertà
viva Asnag e Valtolina
che l'aan savuda ripescà
protestant in tutt i sort
de ves liber viif o mort.*

*E coi poor Carmelitan
ritornem a vess amiis,
andèmm là, tuchem la man
sèmm dè nà su in paradis,
ma pregant èl nost Signor
chè ghè staghen dè pèe lôrr:*

*Lassi pôe per testament:
no lassevès lusingà,
ma dè vif independent
ognun cura la sua Cà,
mei vess piccol ma Padron,
che vess grant e fà' l garzon.*

VALTOLLA

IL NOVECENTO: UN SECOLO DI CRESCITA E DI SVILUPPO

Il territorio di Barlassina è compreso in una striscia rettangolare ed è attraversato in direzione nord-sud dal corso Milano (la vecchia Statale 35) ed in direzione est-ovest dalla strada di collegamento verso Meda e Cogliate. La larghezza media del territorio comunale è di un chilometro circa mentre la lunghezza raggiunge i tre chilometri per una superficie complessiva di circa 2,9 chilometri quadrati. Il territorio è disposto su tre piattaforme quasi parallele che hanno una differenza altimetrica di dieci metri l'una dall'altra.

La periferia ad est è attraversata dal torrente Seveso, dalla linea ferroviaria Milano-Como-Chiasso e da un tratto ormai inutilizzato delle FNM. Agli inizi degli anni '70 è stata invece aperta la Superstrada (ora SS 35) che, in sostituzione della vecchia comasina, è una strada di collegamento veloce con Milano.

Il territorio a ovest è interessato dalla presenza di parte del Parco delle Groane e da numerose piccole rogge.

Urbanisticamente il paese si è sviluppato a partire dagli anni '60, come leggibile dalla cartografia esistente e, in particolare, tre soglie significative ci danno l'indicazione di come si è verificata tale crescita:

- le mappe del Cessato Catasto del 1897 (la prima soglia di riferimento), ma ancora prima quelle del Catasto Teresiano della metà del '700 (noto anche come Catasto di Carlo VI), ci danno indicazione di una situazione pressoché immutata per quasi due secoli: una fitta edificazione basata sulla tipologia dei cortili disposti a cortina lungo la via principale, il corso Vittorio Emanuele (l'attuale corso Milano). Sparse nel territorio sono: la cascina S. Maria, la cascina Ronco, la cascina Bertolera, la cascina Orsenigo, la zona detta "Borghetto", la villa Turati, i Belott e pochi altri fabbricati isolati. In particolare nella mappa catastale del 1897 sono evidenziati il vecchio cimitero (attivo dal 1788 al 1884) posto all'angolo delle attuali via Matteotti-via Dante e quello nuovo, tuttora esistente;

- le Mappe Catastali del 1958 evidenziano la prima fase dello sviluppo urbano. Si distinguono subito l'edilizia residenziale rispetto a quella industriale: mentre la prima continua a concentrarsi ai lati di corso Milano, salvo poche situazioni isolate, la seconda si concentra con grandi blocchi posti alla periferia del paese.

Poche sono le nuove vie aperte che seguono in ogni caso l'ordine dettato da corso Milano costruendo una rete più o meno regolare. Le nuove abitazioni si distinguono subito dalle precedenti in quanto non hanno mantenuto la tipologia a corte posta a cortina lungo la strada, ma sono state realizzate con piccoli edifici diffusi ed arretrati rispetto al filo

stradale, tutte con giardino proprio. Le vecchie cascine sono ancora isolate rispetto al contesto urbano.

Il paese si è arricchito di nuovi servizi per gli abitanti. Sono stati realizzati, all'inizio del secolo, la sede della Società di Mutuo Soccorso, che ospitava tra l'altro la Scuola di Disegno (su un terreno di proprietà dell'Opera Pia Porro), il Tiro a Segno, l'Oratorio, l'edificio in cui attualmente ha sede la Casa di Riposo (prima Ospedale circondariale poi militare durante la Prima Guerra Mondiale e successivamente Orfanotrofio gestito dall'Opera Pia Pro Infanti), l'Asilo Infantile dell'Opera Pia Porro, e le Scuole Elementari di via Colombo. Emergono le grandi fornaci poste ad ovest del territorio comunale: la fornace Zanetti e la Pizzi. La restituzione aereofotogrammetrica del 1999 ci mostra lo stato attuale ed è subito evidente il grande cambiamento che è avvenuto nel corso di quarant'anni: l'edificato si è esteso in direzione est ed ovest arrivando ai limiti dei confini nord-sud e fermandosi verso ovest, in corrispondenza del Parco delle Groane. Le grandi produzioni industriali, poste ai margini dell'edificato residenziale o addirittura incluse nel tessuto urbano e "scavalcate" come nella zona di via XXV Aprile, si distinguono subito per le notevoli dimensioni.

Sono stati realizzati nuovi servizi: le Scuole Medie e la palestra, mentre un nuovo Oratorio sostituisce quello precedente.

La diffusione sul territorio delle nuove abitazioni vede sorgere in collina diversi insediamenti che distano dal centro del paese: nasce così l'esigenza di un luogo per il culto più vicino di quanto sia la Chiesa Parrocchiale. Su questa spinta viene realizzato il Santuario dedicato alla "Madonna dell'Aiuto".

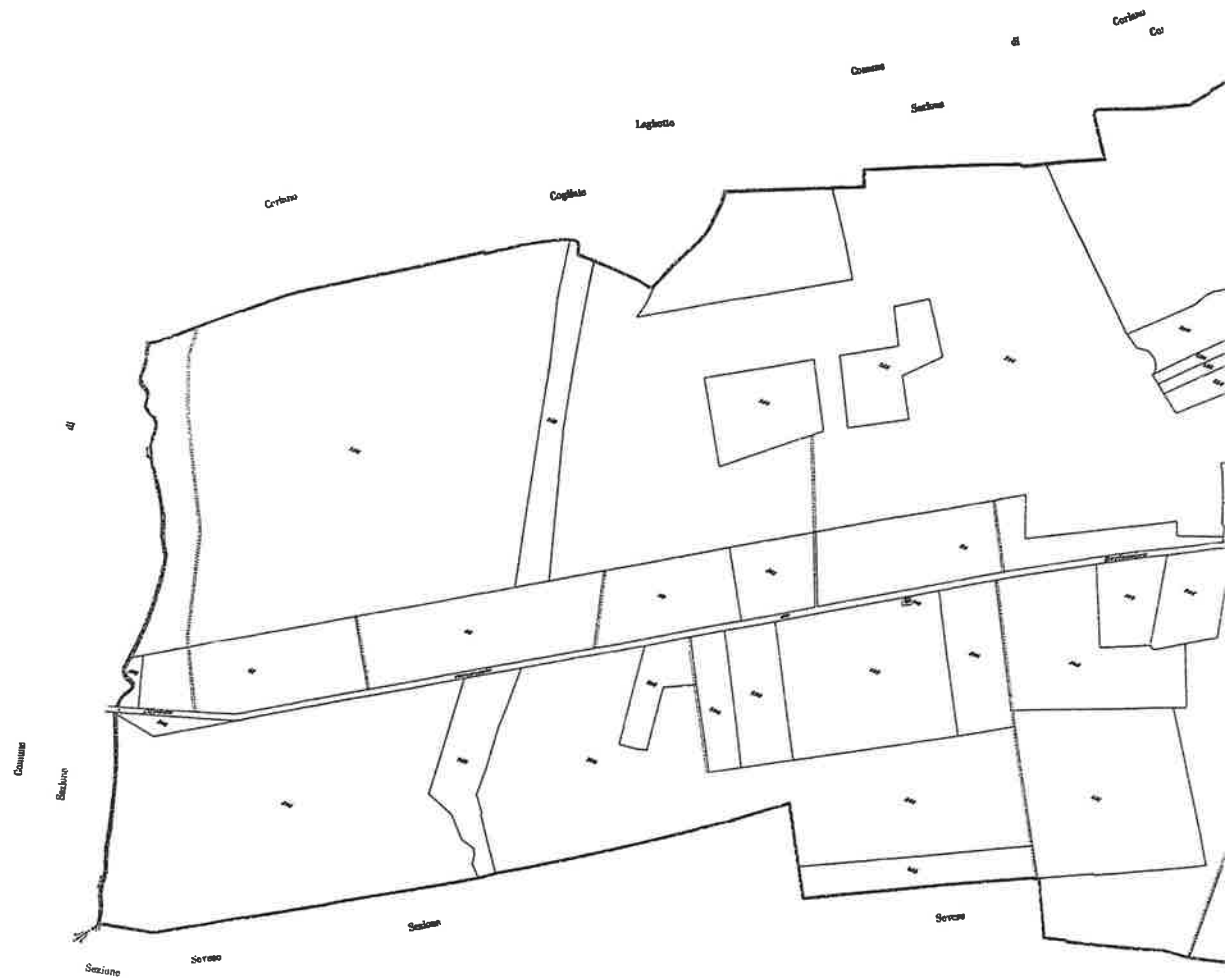
Si deve sottolineare che un impulso notevole a questo sviluppo urbanistico è dipeso in parte anche dalle realizzazioni messe in atto dall'Opera Pia Porro che proprio dalla fine degli anni '50, ha dato il via alla realizzazione dei primi grandi palazzi in via Piave (7 piani) e soprattutto del "villaggio giardino", un complesso ad alta densità composto da 11 palazzine a 3 piani di via Repubblica e dai 3 grandi palazzi a 6 piani di via Don Gattinoni.

Le vecchie cascine sono state ormai incluse nell'edificato, se addirittura non sono state sostituite, e solo i cortili lungo corso Milano, il primo nucleo, hanno mantenuto una forte riconoscibilità ancora leggibile e distinguibile rispetto al tessuto urbano circostante. I terreni un tempo agricoli, come ci mostrano le vecchie cartoline, sono stati edificati e in alcuni casi conservano ancora la memoria della loro destinazione originaria grazie ai nomi popolari con cui veniva-

no identificati: il Brughierone, il Dosso Valfredda, il Cascinot, la Luminina, la zona dei Belott ...

Le fotografie ci mostrano la progressiva evoluzione e la crescita che ha avuto Barlassina, crescita non solo quantitativa, ma anche qualitativa. Sempre le immagini ci mostrano alcuni elementi significativi che facevano parte

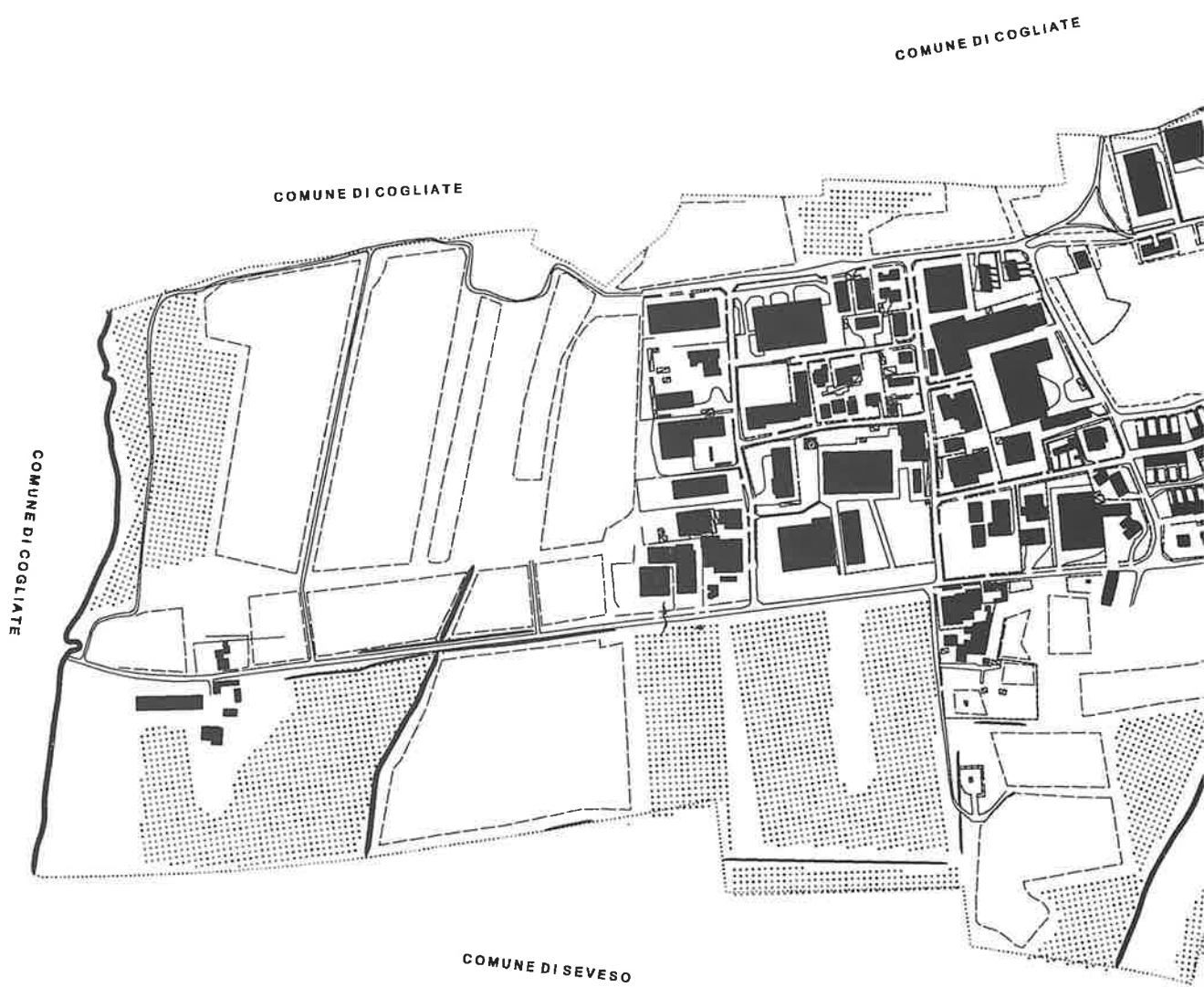
della nostra storia e che purtroppo sono stati persi per lo sviluppo. Si pensi alla Casa Gianni, più nota come "Filanda", un'imponente costruzione che sporgeva all'inizio dell'attuale corso Milano, progetto dell'architetto Simone Cantoni (1787), alla "Rotonda" di palazzo Rezzonico o ancora alla corte del Ròss.

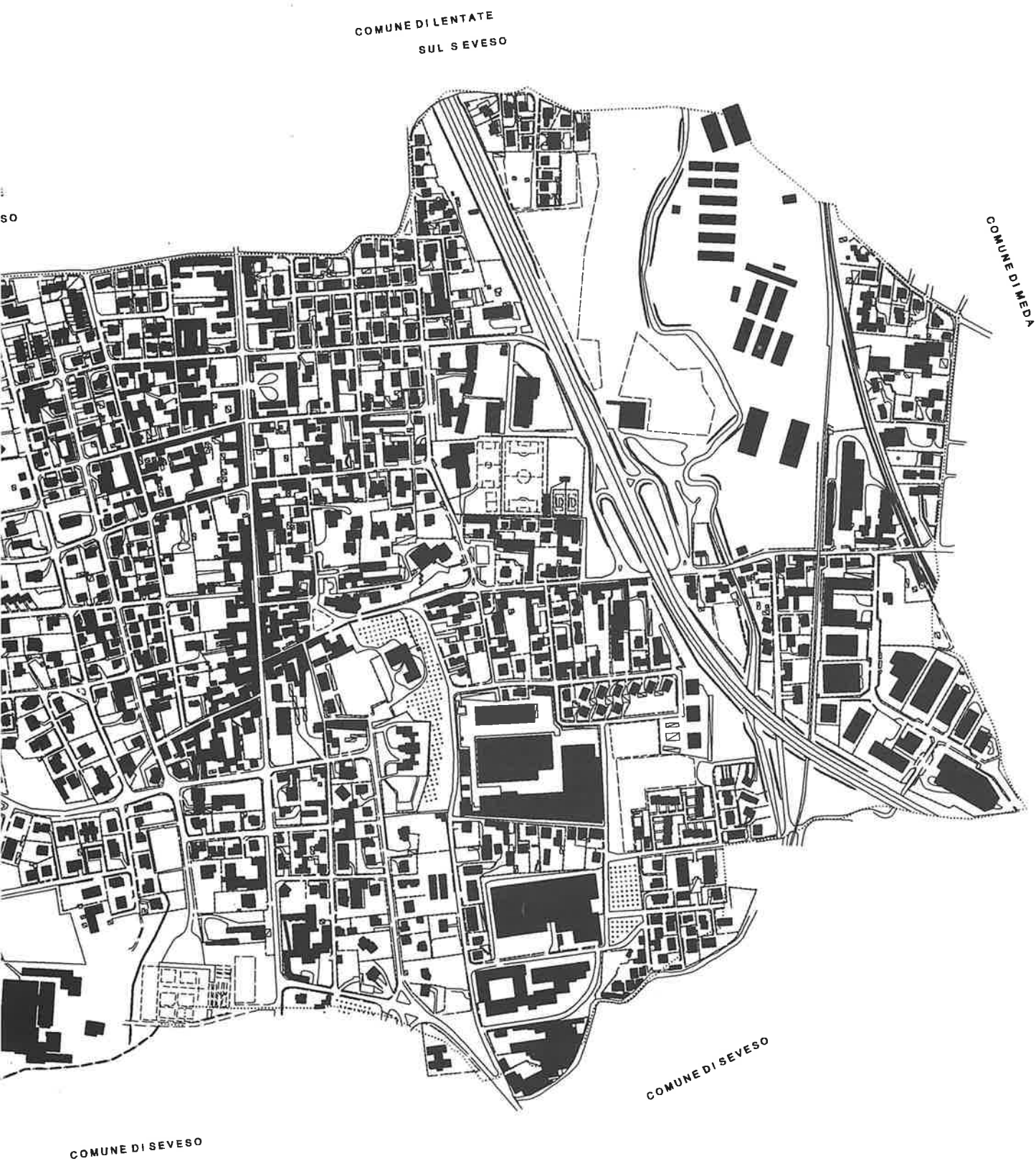






Il Comune di Barlassina nelle Mappe Catastali del 1958. È iniziata la fase dell'espansione: sono state aperte nuove vie il cui tracciato è stato determinato dal corso Milano, dalla strada per Cogliate e per Meda. Si evidenziano sul territorio i grandi impianti delle fornaci (Zanetti e Pizzi) e delle prime fabbriche.





Il Comune di Barlassina nell'aerofotogrammetrico del 1999. Il paese è cresciuto occupando buona parte del territorio comunale. Sono facilmente distinguibili i grandi impianti ed i capannoni legati alle attività produttive localizzati ai margini del paese oppure inglobati nell'abitato (via XXV Aprile).



Panorama dalla collina in una cartolina del 1923. Oltre ai bambini che si divertono tra i campi di grano ed i gelsi, si intravedono sullo sfondo la Chiesa Parrocchiale, i cortili lungo il corso Vittorio Emanuele e in lontananza il Fabricun.



Panorama sempre dalla collina in una cartolina degli stessi anni. Dominano in primo piano i filari di gelsi ed i contadini mentre sullo sfondo in lontananza si intravede la Filanda.



BARLASSINA - Panorama

Barlassina in una cartolina panoramica vista dalla collina spedita nel 1916. In primo piano i filari di gelsi ("moroni") e sullo sfondo la Fameta con i panni stesi e l'imponente Filanda (i primi fabbricati che segnavano l'ingresso in paese), la còrt del Pedrett e gli alti alberi del parco di palazzo Rezzonico.



BARLASSINA - Panorama

Panorama dalla collina in una cartolina spedita nel 1919. In primo piano un gelso ed il grano, sullo sfondo la Filanda, la Chiesa Parrocchiale ed il centro edificato di Barlassina.



Vista dalla collina in una cartolina del 1934. Sono rimasti pochi gelsi e si vedono le prime case realizzate lungo il corso Vittorio Emanuele al di fuori del centro abitato.



BARLASSINA - Panorama

Panorama dalla collina in una cartolina spedita nel 1937. Si sono ridotti i gelsi e nuove case sono state costruite attorno alla Fameta e alla Filanda.



Panorama dalla collina in una cartolina della metà degli anni '50. In primo piano le case di nuova edificazione mentre sullo sfondo domina sempre la Filanda.



Panorama dalla collina in una cartolina spedita nel 1955. Sono evidenti le case di nuova edificazione che dal corso Milano si allargano verso la collina. Sulla sinistra si vedono la còrt del Fittavol o del Don Achill e il lungo prospetto della còrt del Ròss.



Panorama dalla Chiesa Parrocchiale verso la via Marconi e Meda in una cartolina spedita nel 1961. Si vede in primo piano il Bourghett e sulla destra le prime case popolari realizzate dall'Opera Pia Porro (via Baracca, via Repubblica). Non sono ancora stati realizzati i grandi condomini di via Don Gattinoni.



Panorama sempre dalla Chiesa Parrocchiale verso le Scuole Elementari in una cartolina spedita nel 1963. Non sono ancora state realizzate le Scuole Medie mentre continua l'espansione di Barlassina e nuovi cantieri sono aperti.

PIAZZA CAVOUR E PALAZZO REZZONICO

LA PIAZZA

In Barlassina c'è una sola Piazza che sia tale ed in molti anni, almeno 50, essa non è cambiata di molto.

Le strutture edilizie non sono cambiate, intendo i caseggiati e la facciata della Chiesa.

Sono cambiate le sovrastrutture come il Monumento che è stato invertito di posizione ed ha avuto l'aiuola ed il recinto rifatti. Prima c'era un'aiuola ed una bassa recinzione con un piccolo cancelletto che veniva aperto nelle grandi ricorrenze, come il 4 novembre.

Rifatto anche il campanile.

Ricordo la grossa sporgenza di palazzo Rezzonico detta, dalla forma che aveva la "Rotonda", all'angolo di via Roma. Fu abbattuta circa mezzo secolo fa poiché dava già fastidio al traffico di allora. Io dico perché era anche abbastanza brutta. Magari ora la sovrintendenza ai monumenti e alle belle arti ne avrebbe imposto il rispetto con gravi grattacapi alla viabilità.

Dall'altra parte, verso via S. Giulio, c'era il "pozzo" che forniva l'acqua all'acquedotto comunale. In effetti si trattava di una specie di torre alta un piano e mezzo, con anche un rubinetto che dissetava cristiani e cavalli di passaggio; ora tutto è sparito, almeno in superficie.

Una certa nostalgia l'ho per il cancello che al posto di via dell'Assunzione chiudeva un grande giardino con alberi di alto fusto.

Se le case e i palazzi sono rimasti quelli che erano, le abitudini della gente si sono in parte adeguate ai tempi. Dico in parte perché alcune consuetudini non sono sostanzialmente mutate. Sono cambiate le persone per naturale avvicendamento. Cito ad esempio quel gruppo di donne, una volta con l'abito scuro e lo scialle nero, che ogni giorno assiste alla Messa mattutina.

Anche i cortei ufficiali-patriottici iniziano e terminano tutti in Piazza al Monumento ai Caduti.

È giusto che almeno il 4 novembre trovi tutti d'accordo nel tributare la memoria di chi ha dato la vita per la Patria. Per questo io giustifico la mia presenza da quando ero "figlio della Lupa".

I comizi, invece, molto seguiti nei primi anni dopo la guerra 40-45, sono andati via via scomparendo. La gente ormai segue tutti i giorni la TV e non ha bisogno di andare in Piazza a sentire diversi oratori. A meno che non ci sia qualcosa di importante localmente e controverso. Non è il caso di Barlassina. Se c'è un comizio in Piazza oggi, 30 persone sono già tante.

È scomparsa la benedizione in Piazza delle bestie il giorno di S. Antonio. Un tempo si vedevano quel giorno cavalli, buoi, cani, gatti, pecore e via dicendo, in Piazza a farsi benedire. Molte di queste bestie erano addobbate con nastri e coccarde: sembrava capissero che era la loro festa. Ora c'è la benedizione delle macchine. Più redditi-

zia forse, ma meno caratteristica. I tempi sono cambiati. Anche al Cimitero ora moltissimi vanno in macchina. Una volta s'andava tutti a piedi. Di conseguenza anche la processione del giorno dei Santi, dalla Chiesa al Cimitero, era più frequentata. Era solo per dire che, dopo la Processione, in Piazza si teneva un'asta di beneficenza a base di salami, salamini e fiaschi di vino: "tri franc e una; tri franc e do, quater franc..." e così via. La dinastia dei "cadregat" si era specializzata in queste grida. Ogni osteria che si rispettasse aveva un gruppo che magari alla Processione non andava, ma all'asta in Piazza era sempre presente.

Un'abitudine definitivamente scomparsa, per forza di cose alla fine degli anni '60, era quella di usare la Piazza come aia, "era" come si diceva da noi. Allora erano in parecchi i barlassinesi che avevano un pezzo di terra da coltivare in margine ad altri lavori della famiglia. Pochi erano contadini "puri". Nessuno comunque batteva l'"era" sul proprio terreno per asciugare il granoturco, si usavano pezzi di cortile, angoli di strada e, a turno, la Piazza, che diventava in quei giorni un grande granaio. Sulla stessa Piazza a volte si batteva il frumento con una macchina particolare, la trebbiatrice, che si trasferiva di zona in zona ed il cui lavoro consisteva nel liberare il seme dalla spiga e confezionare il rimanente della pianta in balle di paglia.

Un gioco che devo ricordare perché, in Piazza aveva la massima espressione, consentendo la massima distanza, era il gioco della "rellà" o "lippa". Un gioco che non si fa più da almeno 40 anni e che ha cessato di esistere dopo chissà quanti anni di onorato servizio. Un gioco che i giovani non conoscono anche perché era un gioco da poveri, fatto con due pezzi di bastone. Molti erano giochi poveri, come la "tola" e i "spedalit". Eppure divertivano come ricorda la vecchia generazione.

Anche oggi la Piazza è il centro del paese ed alcune occasioni lo confermano. Ad esempio la notte di Natale. La Chiesa è stracolma di gente per la Messa di mezzanotte. Ma dopo di questa la gente si riversa in Piazza dove il "Comitato per le manifestazioni barlassinesi" ha predisposto vivi, l'asino ed il bue che accolgono il Bambino Gesù portato dal Sacerdote dopo la Messa. Tutto questo è bello e raccolto. Con l'occasione anche il vin-brulé che il Comitato fa distribuire a volontà sembra ancora più buono. Lo stesso Comitato che ormai gestisce una buona parte delle manifestazioni di Barlassina, la prima parte della "Cursa di Asniti" la fa iniziare in Piazza. Qui c'è la Messa dei Rioni, qui vengono presentati, per poi sfilare in paese, gli asini che prenderanno parte alla gara.

Un richiamo particolare meritano le Bande musicali del paese che da sempre accompagnano con la loro presenza

molte delle manifestazioni che hanno la loro origine in Piazza. Anche i loro concerti, specialmente in passato, si svolgevano qui.

Sarà la vicinanza della Chiesa, del Municipio, del Monumento ai Caduti, sarà la posizione centrale del Paese, che unisce la nostra gente e fa sì che la Piazza sia il posto più naturale per le grandi occasioni. Almeno fino ad ora è stato così.

Ognuno di noi ha uno o più ricordi su questo posto, ricordi che tanto più aumentano quanto più si va indietro

con gli anni. Chi ha presente un circo, chi una giostra, chi il magnano stagnapadelle, chi lo spazzacamino, chi i cadregatt, chi le fucilate del 25 aprile, e tutti fino ai giorni nostri hanno qualcosa, qualche impressione nella memoria.

Ripeto è il ricordo degli anni che passano e di qualcosa che sempre resta.

Luigi Lanzani in *I rioni.....o quasi. Memorie di un "anziano"*, Barlassina, 1990.



La piazza in acciottolato negli anni '30. La Chiesa Parrocchiale è già stata ampliata, ma non è ancora come quella attuale. La via Marconi è percorsa dai carri e all'ingresso di palazzo Rezzonico sventola il manifesto della Colonia Elioterapica.



L'ingresso alla piazza dalla via Nuova, ora via S. Giulio. Siamo a metà degli anni '20 e il campanile ha già avuto la prima modifica.



L'ingresso alla piazza dalla via Brianza, attuale via Roma, all'inizio degli anni '30. In primo piano la sede della Società Anonima Cooperativa di Consumo e sullo sfondo la "Rotonda" di palazzo Rezzonico.



Vista della piazza dalla Filanda alla fine degli anni '20. Il campanile della Chiesa Parrocchiale ha già subito una prima modifica (la copertura) ma non è ancora stata ampliata la zona absidale. La sede della Società Anonima Cooperativa di Consumo e le Scuole Elementari non sono ancora state realizzate, mentre sulla sinistra in lontananza si vede il Fabricun.



Palazzo Rezzonico in festa alla fine degli anni '20. Il portico è stato chiuso con una vetrata e nei giorni di brutto tempo ospita i bimbi dell'Asilo Infantile dell'Opera Pia Porro che qui possono giocare e divertirsi.



Lavori in corso a palazzo Rezzonico all'inizio degli anni '30. Durante questo intervento vengono alzate le ali laterali per recuperare un mezzanino abitabile. La "Rotonda", qui ben visibile, verrà demolita alla fine degli anni '30, mentre alla sua destra si intravede l'androne d'accesso al caseggiato annesso a palazzo Rezzonico che prospettava sulla via Brianza. L'area centrale della piazza è completamente differente rispetto all'attuale: è disegnata da piccole zone a verde piantumate e il Monumento ai Caduti è in una posizione differente e offre le spalle alla via Marconi.



Palazzo Rezzonico e l'Asilo Infantile in un'immagine della metà degli anni '30. È ben visibile la "Rotonda", mentre il Monumento ai Caduti è stato isolato con un'aiuola recintata. Il piccolo cancello d'accesso riporta il simbolo del fascio littorio.



Palazzo Rezzonico in una cartolina della fine degli anni '60.



Vista dall'alto di palazzo Rezzonico dei primi anni '60. Non sono ancora stati realizzati i palazzi di via Piave e sullo sfondo si vede l'imponente struttura della Filanda.



L'ingresso a palazzo Rezzonico oggi.



Veduta di palazzo Rezzonico alla fine degli anni '70. La Filanda è stata sostituita da due grandi palazzi e sono stati realizzati anche quelli di via Piave.



Veduta generale del cortile interno della Cooperativa.



Le diverse rappresentanze presenti all'inaugurazione della sede della Cooperativa.

LA SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA DI CONSUMO



Il 17 novembre 1929, VIII era fascista, viene inaugurata la sede del Società Anonima Cooperativa di Consumo in piazza Cavour al n. 3.



I soci della Cooperativa il giorno dell'inaugurazione della sede.

L. Colombo, Como-Cadorago



Un barlassinese di cuore dalla mamma e dai suoi fratelli.

BARLASSINA — CORSO V° EMANUELE

"I nost legnameè" in posa. Il corso Vittorio Emanuele ancora in acciottolato in una cartolina spedita nel 1903.

L. Colombo, Como-Cadorago



SALSAMENTARIA GIOVANNI VAGO
BARLASSINA

Sempre i Barlassinesi in posa all'esterno della macelleria salsamentaria di Giovanni Vago. Siamo all'inizio del secolo.

LUNGO CORSO VITTORIO EMANUELE ORA CORSO MILANO



L'ingresso in Barlassina in una cartolina spedita nel 1907. L'imponente Filanda, la "casa della Maria", e l'Osteria della Madonna con alloggio e stallazzo segnano l'inizio del paese. Sullo sfondo si vede l'edicola rappresentante la Madonna con il Bambino e San Pietro Martire all'angolo tra l'allora via Groane e corso Vittorio Emanuele.



La stessa immagine con una vista più allargata spedita nel 1909. In primo piano i grandi carri. Allora, come oggi, si faceva confusione nella denominazione tra via e corso.



L'edicola rappresentante la Madonna con il Bambino e San Pietro Martire posta all'angolo tra l'allora via Groane e corso Vittorio Emanuele. A sinistra com'era negli anni '70, a destra com'è oggi dopo essere stata ridipinta.



Le case popolari lungo il corso Vittorio Emanuele all'ingresso di Barlassina in una cartolina del 1927. Sullo sfondo la Filanda.



Metà strada Como-Milano alla fine degli anni '20. Sullo sfondo il Fabricun.



L'acciottolato di corso Vittorio Emanuele nel 1923. I bambini a piedi nudi che giocano guardano con stupore una motocicletta che percorre il corso tra carri, biciclette e pedoni.



Il bar pasticceria Vittorio in una cartolina della fine degli anni '20. La stessa cartolina è stata commissionata dal proprietario del bar, il signor Vittorio Prada. Si intravede un manifesto con il ritratto di Mussolini.



La rizzada di corso Vittorio Emanuele in primo piano in prossimità del bar Vittorio nel 1934.



È cambiata l'insegna ed è stata rifatta la facciata dell'edificio ma resta pur sempre il bar Vittorio (anche caffè e ristorante dotato di auto rimessa) luogo di ritrovo lungo un corso Vittorio Emanuele popolato da pedoni e biciclette negli anni '30.





Sono i primi anni '50 e le macchine sempre più frequentemente percorrono la rizzada di corso Milano.



Sempre a metà strada tra Milano e Como. Sono stati rifatti i marciapiedi, molto più alti, ed è stata coperta la rizzada.



Siamo alla fine degli anni '60. È stato tolto il cartello che segnava la metà strada tra Milano e Como ed è già stata demolita la còrt del Röss: al suo posto si trova il palazzo di via Volta.



Sono gli anni '80.



Voltando le spalle al cartello che segna la metà strada tra Como e Milano si lascia il paese. Fine anni '20.



Si allontana il cartello che segna la metà strada tra Como e Milano in un corso Vittorio Emanuele percorso solo da pedoni, biciclette e carri. Siamo alla fine degli anni '20.



I paracarri in pietra, il "foss" (colatoio) a lato della strada, i pali della corrente elettrica in legno caratterizzano l'uscita dal paese. Siamo sempre alla fine degli anni '20.



Lo stesso tratto di strada in una cartolina degli anni '60: la "rizzada" è stata coperta (1948), il fossato è stato chiuso (1955), i pali della corrente sostituiti e le macchine percorrono corso Milano prendendo il posto delle persone e dei carri. Nuovi edifici sono stati costruiti lungo la via ma sono rimasti ancora i paracarri e la rizzada del marciapiede.



Quattro sequenze del corso Milano in uscita.

La prima in una cartolina spedita nel 1919: i grossi paracarri delimitano la via e oltre l'edificio ad angolo con l'attuale via Garibaldi è rimasta un'area non edificata: non era ancora iniziata la grande espansione di Barlassina.



La seconda in una cartolina del 1923: sulla sinistra è l'ingresso al Fabricun. Lungo tutto il tratto di strada, tra i paracarri, sono visibili cumuli di terra mentre, rispetto alla data precedente, sono stati aggiunti i nuovi pali in legno per la corrente elettrica.



La terza dei primi anni '30: una nuova casa è stata realizzata così come è stato sistemato il fabbricato all'angolo di via Garibaldi. Sono stati eliminati i pali della luce in legno.



La quarta del 1934: la strada è stata dotata dell'illuminazione mentre un manifesto riportante il ritratto di Mussolini è ben visibile all'angolo con via Fratelli Porro.



Viale Trieste visto dalla Filanda negli anni '30. Erano state realizzate solo le ville sul lato a sinistra del viale.



Via Monte Grappa ancora sterrata nel 1923. La via collegava, proseguendo con viale Trieste, Barlassina e Seveso. Sono visibili sulla destra le grandi ville, tra cui la Villa Dorina in mattoni a vista, e sullo sfondo l'Orfanatrofio (ex Ospedale) realizzato dall'Opera Pia Porro.

VIALE TRIESTE



Viale Trieste appena piantumato e le sue ville alla fine degli anni '20.





Gli abitanti della Fameta negli anni '70.

IN GIRO PER CORTILI

LA FAMETA

"O campagnola bella, tu sei la reginella..." così la Paola cantava sempre iniziando la giornata, ancora buia d'inverno, andando con il suo passo spedito verso la stazione di Seveso. Andava dalla Fameta a Milano tutti i giorni a lavorare e tutti i giorni dava cantando così il suo giovane e allegro saluto. Questo è uno dei ricordi lontani che io ho di quel grande cortile che confinava con il mio: eravamo prima della guerra.

Io parlo di quella Fameta coi muri grigi di polvere e di sasso e che si è mantenuta così fino alla fine degli anni '70. Ora l'hanno rifatta coi bagni per ogni appartamento, senza i grandi letamai in cortile; ora i suoi muri sono gialli come la terra degli "aventi diritto". Era un'altra cosa. Anche la gente che vi abita non è più quella di una volta: se ne è andata, chi per passaggio a miglior vita, chi come i giovani, si fa per dire, ha fatto fortuna altrove costruendo la casa e magari anche il laboratorio.

Fameta è un nome che si ripete e si ripeteva in diversi paesi vicini al nostro. Non ho mai saputo se avesse un'origine, un significato. Forse, ma è pura supposizione, deriva o si collega a "Famei", il famiglio, che è andato scomparendo dalle nostre parti. Comunque la nostra fino al '60 era abitata da contadini (i paisan, in dialetto), qualche falegname e qualche operaio, che andava negli stabilimenti tipo l'Acna e la Snia di Cesano Maderno. Le ragazze andavano, come molte del paese, nella locale Filanda che ora non c'è più, o alla Schwarzenbach di Seveso.

In effetti il campo (la campagna) era un di più che veniva compensato da altri lavori fatti dai famigliari. Il campo era in affitto. I padroni erano le ultime famiglie dei proprietari terrieri.

Il lavoro non mancava. Si lavorava il Sabato e, quando la campagna lo richiedeva, anche la Domenica. C'erano più persone di adesso, le famiglie erano più numerose di quelle attuali, avevano più figli.

In più c'erano le stalle con le bestie. In mezzo al cortile non c'erano le macchine come oggi, ma c'erano le pattumiere che accoglievano i rifiuti ed il letame. Allora si usava così.

L'inquinamento non esisteva o se esisteva "faceva bene". Così si viveva.

Con gli uomini che la Domenica e le altre feste comandate andavano quasi tutti all'osteria. Chi giocava alle carte, chi giocava alla morra, chi cantava appassionandosi via via che il tempo passava ed il vino correva.

Ricordo, fra tanti altri, un motivo che affiorava quando gli spiriti cominciavano ad essere accesi.

Diceva, ed il significato vero non l'ho mai capito: "siam qua tutti del verbo beato, come la luna coi raggi del

sole..." e finiva poi chissà come, con l'invocazione "noi i tedeschi d'Italia vogliamo scacciar". Ma si trattava forse dei tedeschi del secolo scorso. Alla sera qualcuno tornava a casa barcollando e pronunciava talvolta incomprensibili monologhi. Il lunedì tutto ricominciava con il solito tran-tran.

Le donne, la Domenica pomeriggio, qualcuna andava a dottrina o al cimitero, ma tutte passavano il tempo a scambiare chiacchiere con le vicine. Era un modo come un altro per riposarsi.

Le ragazze, passata in genere l'età dell'oratorio, passavano ore ed ore sull'angolo tra via Milano e via Groana (ora via Matteotti). Stavano là, come si diceva, sul "cantun". Seguivano il passaggio e cercavano o aspettavano il "moroso".

I ragazzi invece giocavano, appena potevano, al pallone. All'oratorio, al campo sportivo del "tirasegn" ma più spesso al cimitero vecchio, zingari permettendo. Qualche volta la via Groane davanti alla Fameta si trasformava in campo sportivo per grandi e piccini ed a farne le spese era il vetro di qualche finestra. Due cose ricordo in particolare: la prima è che tutto poteva diventare pallone, dalle palle di gomma con tre o quattro pezze, ai palloni usati con strane forme e cuciture, per arrivare qualche volta a stracci messi assieme con paglia e fieno; la seconda cosa era che da maggio a ottobre le scarpe prevalenti erano i piedi scalzi, i "pè in tera", in qualche occasione appariva un paio di zoccoli. Raramente si vedevano le scarpe vere.

I meridionali non avevano ancora cominciato l'esodo. Fino agli anni '50 se ne vedevano pochi.

In compenso c'erano i friulani che avevano cominciato coi turni nelle fornaci e i brianzoli veri e propri che venivano dall'interno della Brianza in cerca di terreni da coltivare e bestiame da allevare.

Così era la Fameta.

Aveva anche i suoi personaggi. Ne ricordo alcuni come il "pudestà della Fameta" con le sue ottime qualità di falegname e "tacunat", sempre pronto quando mia madre aveva qualcosa da riparare; ricordo il tono apodittico delle sentenze del "verona" tra una suolatura e una ciabatta da riparare; mi torna nella memoria come se fosse oggi il grido "amaretti, biscotti, Saronno" e rivedo quella cesta di dolciumi passare tutte le osterie nei giorni di festa trasportata dall'instancabile Basilio; rammento lo zelo del sempre attivo Dulfu portabandiera della Combattenti, ed anche il "Giuan" che con il suo cavallo diventava uno dei dirigenti della "calada" quando d'inverno scendeva la neve. E così di molti altri potrei raccontare la vita e purtroppo la morte.

La Fameta era come un piccolo paese. Ogni tanto, specie d'estate, si levavano cori bellissimi da ascoltare per me. Intanto magari si pelava il granoturco. Talvolta erano anche canzoni friulane, incomprensibili, ma il più delle volte nostalgiche. Ogni tanto invece c'erano litigi "campali". Il più delle volte avvenivano la Domenica sera. Il pubblico, diciamo così, si divideva tra protagonisti e spettatori. Quando toccava ai friulani non si capiva niente, eccetto le parole internazionali che non stò a ripetere. Ma tutto passava e si andava abbastanza d'accordo. Ci si conosceva tutti e potendo ci si aiutava l'un con l'altro. Prima della guerra faceva la sua comparsa ogni anno e si fermava per alcuni giorni in Fameta, il Paolino. Era un mendicante sordomuto, piccolo e sciancato che camminava zoppicando notevolmente. Tutto quel che aveva se lo portava addosso in una bisaccia. Era però astuto, una specie di Bertoldo. Tutti in Fameta lo conoscevano e

gli davano da mangiare. A dormire andava su qualche fienile.

In Fameta c'erano ragazzi intelligenti che allora non potevano studiare. Costoro han fatto fortuna poi con il lavoro.

Il paese allora stava cambiando.

Si passava dell'economia agricola a quella artigianale e industriale. Anche la Fameta nel suo piccolo ne ha risentito e beneficiato.

Un pezzo di storia se ne è andato. Storia di una piccola parte di Barlassina. Ma importante per me e per chi ricorda quel periodo con una certa nostalgia.

La vita ora è molto cambiata ma i ricordi degli anni giovanili restano.

Luigi Lanzani in I rioni.....o quasi. Memorie di un "anziano", Barlassina, 1990.



L'androne d'ingresso alla Fameta visto dall'interno del cortile negli anni '70.



I bambini giocano e le massaie lavano i panni. La Fameta negli anni '70, prima dell'intervento di ristrutturazione.



I fienili e i grandi carri della Fameta negli anni '70.



La Fameta oggi, dopo l'intervento di ristrutturazione degli anni '80.



Particolare dell'ingresso ai piani superiori oggi.

La còrt del Calnagh negli anni '70.



La còrt del Ciuchett, dove si provvedeva al cambio delle diligenze, in una fotografia degli anni '70.



La còrt del Tabacchée.



La còrt del Sellèe o del Cafè.

La Maria di Stal e la signora Barbetta negli anni '70.



La còrt del Sellèe o del Cafè negli anni '70.



La còrt del Fittavol o del don Achill negli anni '70. Veduta del portico.



La còrt negli anni '70.



Veduta del portico e del cortile interno negli anni '70.



La còrt del Fittavol o del don Achill oggi, dopo l'intervento di ristrutturazione degli anni '90. Vista del cortile.



Vista della còrt dal corso Milano.



La còrt del Ròss detta anche còrt del Zinella. Tutta la corte è stata demolita negli anni '60.





La còrt del Bertoni.



La còrt del Biagi.



La còrt del Cabrin.



La còrt del Vergani detta anche còrt del Pompeo.

La còrt del Lòff, tanto buia da far paura (anni '70).



La còrt del Frecc dove non si vede mai il sole (anni '70).

IL LOUET - IL MONTOEU e L'ACQUA COLDA

Parlare oggi di Louet e Montoeu è per me quasi parlare di un'altra epoca, tanto è cambiato l'ambiente in cui sono inseriti questi due nomi.

Sono passati più di quarant'anni da come ricordo io queste due cascine ed in questo periodo si è evoluta Barlassina, evoluta in senso urbanistico, venendo a riempire gli spazi verdi, aumentando come è logico, la popolazione. Si è passati da poco più di 2000 abitanti agli attuali 5.500 circa. Di questi abitanti una buona parte ha costruito dove io ho passato la giovinezza tra il verde dei prati.

Il Montoeu era una piccola cascina che dall'alto della collina dominava sul paese. Ora non c'è più. Grosso modo era situato tra il Santuario e la strada per Cogliate. Allora tra questa strada e l'acquedotto non c'era niente. Dal Montoeu si godeva la vista di tutta Barlassina in primo piano e di tutta la Brianza e le Prealpi da sfondo. Barlassina non aveva le vie parallele alla strada principale verso ovest. Solo a nord/ovest si arrivava alla via Manzoni mentre a sud/ovest c'era solo la strada del cimitero. Guardando ad ovest dal Montoeu lo sguardo dava sui prati e sui primi boschi.

Così era per il Louet, ora attorniato in parte da ville. Davanti al Louet c'erano solo le due ville dei "Riva", e ci sono ancora naturalmente.

Ambedue le cascine erano raggiungibili da sentieri. Di fianco al Louet, 300 metri circa c'era la Cascina della Bertolera e c'è ancora debitamente trasformata. Più oltre sorgeva il "Tiro a Segno" provinciale con annesso il campo sportivo. Poi iniziavano i boschi.

Narrare i ricordi di tutti quei posti è impossibile. Sarebbe una cosa lunghissima. Io ho vissuto vicinissimo a quelle zone, mi piacevano ed attiravano. Fin da bambino andavo a isolarmi in quei prati.

Il "Tiro a Segno", prima della guerra, funzionava seriamente. Sparavano fino a 300 metri col fucile 91 e col moschetto. Gli ultimi a sparare a quelle distanze furono, secondo me, i Tedeschi nel 1944.

I militari italiani provenienti dal Parco militare di Camnago facevano le manovre anche nei boschi circostanti. Unito alla zona del "Tiro a Segno" c'era il campo sportivo dove il "Barlassina" giocava il campionato. Si giocarono anche diverse coppe nei primi anni dopo la guerra. Noi da bambini ci andavamo anche con la Colonia elioterapica. Il "Marchesini" istruttore per eccellenza, dopo l'alza bandiera presso l'Asilo Porro, ci faceva marciare verso il campo sportivo dove facevamo ginnastica, molta ginnastica, per tornare a mezzogiorno, sempre marciando, presso l'Asilo. Anche i chierici del Seminario di S. Pietro, i così detti "pretit" perché indossavano la veste a 11-12 anni, facevano lunghe passeggiate al "Tiro a Segno" e boschi confinanti.

D'estate c'erano anche le mandrie, le così dette "bregamin", che sostavano qualche giorno con pecore e bovini nei boschi. Con l'occasione vendevano latte e cacio.

La gente di Barlassina, allora, prima della guerra e immediatamente dopo la guerra, non usava in genere andare in vacanza durante le ferie, anche perché, nella maggior parte dei casi, mancavano mezzi. Allora i 15 giorni attorno al ferragosto le famiglie si riversavano al "Tiro a Segno" e nei boschi. Si divertivano con poco.

Venivano anche improvvisati giochi collettivi tipo il tiro alla fune, la corsa nei sacchi ed il salto dell'oca, appannaggio questo dei Vago "Castelit" e di Felice Radice che ora non c'è più. Tutto sempre condito dal "bandin", con valzer e mazurche. Da ricordare il "rancio al campo" con cui i vecchi combattenti della guerra '15/18, di cui mio padre fu Presidente, si trovavano in compagnia a consumare il pasto ancora nella gavetta. Poi ci fu un periodo in cui tutto l'impianto del campo sportivo e del "Tiro a Segno" venne dato in affitto ed usato come camping. Ora da diversi anni tutto è tornato al Comune ed al Parco Groane. Sono iniziate le feste dei partiti e da 9 anni la "Cursa di Asnitt", che sta diventando un "business" da gestire.

Tornando al Louet ed al Montoeu, devo dire che ogni tanto ci dovevo andare con mio padre per comprare il vitello o il "manze" che gli operai-contadini allevavano con tanta cura. Al Louet andavo anche con la "caldarina" a ritirare il latte appena munto. Durante questi periodi mi capitava di incontrare una ragazza, pure lei studentessa, e che pure lei andava a prendere il latte. Il nostro discorso non andò mai oltre il "ciao". Questo dice della mia audacia.

Un particolare che devo precisare è che allora i campi ed i prati erano costellati da filari di gelsi e questo non tanto per darci le more di cui eravamo ghiottissimi, quanto per fornire le foglie con cui alimentare il baco da seta. Tutti coloro che avevano un appezzamento di terreno da coltivare tenevano anche, alla stagione giusta, dei bachi da seta il cui allevamento richiede particolari cure. Tenevano le "tavole" (così si chiamavano anche le unità di misura) nelle stalle, nella cucina e nella camera da letto. Spazio allora ce n'era poco. Il baco nell'ultima fase, andava al "bosco" e faceva il bozzolo. Questo veniva raccolto e venduto alla Filanda che ne faceva la seta. Era la raccolta un avvenimento, con tutto il movimento di carri e carretti che venivano anche da tutti i paesi del circondario. Ora la Filanda, che occupava tutto l'anno circa un centinaio di persone, in prevalenza donne, non c'è più, è stata abbattuta ed al suo posto sono sorti due condomini. E la stessa Filanda che per necessità di lavoro aveva occorrenza di grandi quantità di acqua calda che veniva poi scaricata. Da un cortile adiacente ci si poteva rifornire di quest'acqua che diversamente allora per fare il bucato, bisognava scaldare sul camino, la stufa o la fornella che oggi è scomparsa. Questo cortile c'è ancora ed è chiamato da allora "còrt dell'Acqua Colda".

Rivedo infine con molta nostalgia il paesaggio invernale delle colline e dei boschi. Quando nevicava, ed allora avveniva molto più spesso di adesso, la collina si trasformava in campo da sci. Chi della mia età o pressappoco

non ricorda le discese davanti al Cimitero, nei pressi dell'acquedotto o della "cà rusa" di Seveso? Il Cimitero era allora più piccolo e la collina, non ancora scavata dalla draga della fornace Ceppi, era un po' più alta. La "cà rusa" era la villa che c'è ancora sopra la Conprint. Allora era completamente isolata. Nei boschi facevano il "fondo" arrivando spesso fino al "Garibaldi" e fino alla cascina S. Andrea anch'essa allora completamente isolata dai boschi. Tutto faceva sci, comprese le asse rudimentali ricavate dagli alberi. I primi sci che potei usare erano della guerra '15/18 ed erano già passati in molte mani. Nel '45 appena finita la guerra potemmo andare al Piano Rancio, sopra Magreglio. Non c'erano ancora impianti di risalita ma a noi scendere su discese di 200 metri sem-

brava toccare il cielo con un dito. Ora tutto è passato. Non ci sono più le ragazze che cercano le viole nei prati, non ci sono più i ragazzi che fanno andare le barche nei fossati con acqua pulita, non ci sono più le donne che la settimana di S. Anna passavano dietro il frutteto dei Besesta ed andavano per sentieri fino alla Cappellina di Birago, non ci sono più gli uomini che battono la macina da mediatore e dopo reggono l'asta della stadera con l'appeso legato il vitello. La ragazza con la quale scesi al bivio il ciao ha sposato un mio amico ed ha due figli, da tempo laureati. Io, in questo, la sto seguendo.

Luigi Lanzani in *I rioni.....o quasi. Memorie di un "anziano"*, Barlassina, 1990.

Il Louet oggi.





La còrt de l'Acqua Colda oggi. Deve il suo nome al fatto che qui veniva scaricata l'acqua scaldata dal vapore della vicina Filanda.



La còrt del Pedrett oggi. Qui si ordiva la tela.

El Stallazz detto anche còrt della Prebenda.



La còrt de la Pesa.



La còrt del Belun.



La còrt del Mazzola detta anche còrt del Forno.



La còrt della Paolina detta anche dei Canella.



La còrt del Mezzena.



La còrt del Barzan.





Inizia la lunga sequenza dei grossi paracarri in pietra: siamo alla periferia del paese, in uscita verso Lentate sul Seveso. Sulla destra si impone per la sua presenza il Fabricun, le prime case popolari realizzate dall'Opera Pia Porro all'inizio del secolo.



El car dei patati.

FABRICUN E.....DINTORNI

Da casa mia al Fabricun dovevo attraversare tutto il paese sulla via principale, ora via Milano.

C'erano allora su quella via 10 osterie o bar. Alcune ci sono ancora. Da sud a nord erano queste: il Carletto, il Ciuchett, la Stella, il bar Vittorio (o tabacch e), la Speranza, il Caff , il Tredici, il Doro, il Bisot e la Pace. Da primavera all'autunno avevano tutte fuori dei tavolini e d'estate, specie nei giorni di festa, questi si affollavano. La strada diventava un ritrovo. Diventava quel che si dice un passeggio. Ora pur essendo la via principale del paese va diventando sempre pi  un passaggio, un passaggio di macchine. Una volta la televisione non c'era e la radio l'avevano in pochi. Allora bastava visitare due o tre locali pubblici e si aveva il "polso" del paese e si conoscevano le notizie pi  importanti.

Io ho cominciato ad attraversarlo da bambino, quando si andava ad aspettare che passasse una macchina per sapere se era una Fiat o una Lancia o magari una Bianchi; quando con le biciclette, allora molto diffuse, ci si aggrappava ai camion per farsi tirare; quando i cani facevano dei gruppi per la strada; quando c'erano in giro molti cavalli, da tiro o da barroccio ed i contadini facevano a gara a raccoglierne dalla strada le conseguenze. C'era anche il "R ss" che d'estate innaffiava la strada con l'apposito carretto.

Un particolare ritrovo l'avevano quelle donne che settimanalmente facevano il "pan giald" o "pan de mei". Si trovavano con la carriola (la caretta) nel cortile del fornaio e mentre questi cuoceva loro la quantit  desiderata di forme di "pan de mei" che poi mettevano sulla loro cariola, si scambiavano opinioni, notizie e pettegolezzi. Dico questo perch  sulla via principale c'erano tre fornai e presso uno di questi mi recavo spesso, essendo amico del fornaio. Di fronte al Fabricun c'era, e c'  ancora, la Scuola di Disegno. Solo che ora ha conservato la fama di Scuola di Disegno essendo invece diventata la sede della Biblioteca comunale, dell'Avis e di alcune associazioni sportive. La Scuola di Disegno vera occup  quasi tre generazioni avendo cominciato l'attivit  quando pochissimi ragazzi andavano oltre la 5  elementare. Molti vi imparavano il disegno e l'intaglio. I maestri erano in prevalenza gente del posto che svolgeva quell'attivit  di sera dopo una giornata lavorativa. Famosi per la loro bravura e la loro pazienza. Ne cito alcuni che ricordo: l'arch. Asnago, il sig. Legnani, il sig. Galli Natale, il sig. Madern  e, forse il pi  anziano il sig. Frigerio, con la barbetta.

In fianco alla Scuola di Disegno c'era la Posta in un locale della casa Figini. La vecchia signora Figini ci insegnava, le poche volte che ce n'era bisogno, a fare i vaglia. Allora c'era meno popolazione e senz'altro meno corrispondenza e pubblicit . Aiutava la signora Figini il caro Mapelli.

Di fianco al Fabricun si passava per raggiungere la Scuola Elementare. Era isolata nel verde ed era nuova. Era bellissima e panoramica. Non c'era ancora la Scuola Media e la palestra. Non c'era l'Oratorio nuovo. Non c'erano le

case e tanto meno la superstrada. La maestra ci portava ogni tanto a far lezione nei boschetti circostanti. Era la stessa maestra che ci insegnava a cantare, patita com'era del canto e del pianoforte. Era la Meneghinotti; la rivedemmo 30 anni dopo, poco prima che morisse. Il maestro Gioscia ci faceva sempre marciare e ci preparava al saggio ginnico che si teneva nel cortile della Scuola.

Erano i primi anni della vita: furono begli anni.

Il Fabricun, come la Fameta   un grande cortile con una propria storia fatta dalle numerose famiglie che vi abitavano. Ce ne sono ancora ma in numero inferiore a quelle di 40 anni fa. C'erano allora veri e propri "casati" che contavano in Fabricun due, tre ed anche quattro generazioni. Tutte le famiglie avevano e si trapassavano anche il soprannome. Cos  c'erano i "b s", i "gambit", i "pecet", i "schr chet", ecc..

Questa del soprannome era un'usanza di quasi tutto il paese. Un'usanza che oramai   scomparsa. Alcuni di questi soprannomi datavano da cento, duecento anni (i Bufun, i Pulenta), come dimostra l'archivio parrocchiale che una volta, quarantacinque anni fa, andavamo a spulciare con la compiacenza di don Gattinoni che ci ospitava quali giovani della "San Vincenzo". Un'altra abitudine che si   ormai persa ma che fino 30 anni fa era molto invalsa era quella di nomi e soprannomi modificati con la desinenza, che penso di origine francese, in "eu". Chi non conosce i Pareu, i Pineu, i Caleu, i Bineu, i Chileu, i Richeu, i Carleu e molti altri.

Un particolare ricordo, parlando di grandi cortili, fino al tempo di guerra, meritano i cosiddetti "burumeta". Era gente che veniva dalla Lunigiana e dalla Garfagnana, dormiva in un paese vicino al nostro. La mattina un carro a cavalli li scaricava paese per paese e andavano nei cortili con una cassetina a tracolla e l'altra in mano, a vendere brillantina, lamette per barba, spille, saponette, occhiali da sole e via dicendo. La sera il carro li raccoglieva e li portava a dormire. Erano un po' quelli che oggi sono i "vu cumpra".

Il Fabricun era e lo   ancora uno dei migliori cortili di Barlassina. Forse il migliore. Intendo come costruzione; diversi condomini, diverse ristrutturazioni sono state fatte in Barlassina, ma nessun immobile ha un cortile spazioso e in parte alberato come quello del Fabricun. Speriamo che una possibile ristrutturazione faccia molte miglierie ma lasci invariato il cortile. Il Fabricun aveva a nord poche case, dopo di esso la statale diventava un grande viale di pioppi.

Dallo stesso si intravedevano le prime case di Birago e di Camnago allora anch'esse isolate. I pi  anziani ricordano una vecchia canzone che diceva: "Maril , Maril , all'amor non pensiamoci pi ". Era in voga una parodia di quella canzone che sulle stesse note elencava le uniche case che c'erano da Camnago a Barlassina: "Marinun, Marinun, Palazzetta, Freguina e Fabricun".

Luigi Lanzani in I rioni.....o quasi. Memorie di un "anziano", Barlassina, 1990.



Il Fabricun oggi. Sono ben visibili il grande corpo centrale abitato e le ali laterali, un tempo stalle e fienili.





Particolare di uno degli ingressi.



La Cascina Santa Maria oggi.



Il Bourghett oggi.

BOURGHETT E CASCINA S. MARIA

Ricordo un mio compagno di scuola che abitava alla Cascina, irrompere nella compagnia degli amici, gridando "e ven ul Seves, e ven ul Seves" (arriva il Seveso). Perché il Seveso aveva allora carattere torrentizio e quindi alternava periodi di piena a periodi normali e di siccità pressoché assoluta. Dico "aveva" perché ora, pur essendo un torrente, con la scarica continua di acque pulite e non, di acque civili ed acque industriali, i periodi di secca non ci sono più. Il mio compagno di scuola non potrebbe ora gridare "e ven ul Seves". Con tutto quello che comportava per la gioventù. Era acqua in genere pulita e qualche pesciolino lo si trovava. Più a nord di Barlassina, verso Lentate, era possibile catturare anche dei gamberi. Qualche mio amico toglieva loro la testa e se li mangiava subito "che più presto non si può". Nessun mal di pancia. Ma il Seveso diventava anche una specie di piscina in taluni periodi estivi. I giovani di allora si tuffavano e nuotavano come se fossero al lago o al mare. C'era una zona particolare dove l'acqua era più profonda e si chiamava il "fupun". La zona più frequentata era quella detta della Luminina. L'origine di questo nome non l'ho mai conosciuto. Il Seveso, grosso modo, divide la zona del Bourghett da quella della Cascina S. Maria.

La Cascina S. Maria, che esiste tutt'ora, era un tempo, così si dice, un convento. Come la ricordo io non è cambiata di molto, salvo le solite migliorie e qualche aggiunta. Immagino che un tempo fosse isolata. Forse in origine fu davvero un convento.

Già 50 anni fa erano andate sorgendo diverse case e cortili. La strada che porta a Meda influì già allora sul sorgere delle abitazioni. Alcune di queste vanno molto indietro nel tempo.

Naturalmente l'attività più diffusa era quella del legno e dell'intaglio. Il banco di falegname era allora in molte case. I vecchi, per noi, ci avevano passato una vita. Sorgevano già quando ero bambino due piccole industrie: una del legno ed una tessile. Ora la zona si è riempita.

Il Bourghett, come la Cascina, un tempo era forse isolato, ma bisogna andare molto indietro negli anni. Io lo ricordo già attorniato di case. La torretta esisteva già quando ero bambino.

Così come esisteva il vecchio Oratorio. Orbene per parlare del vecchio Oratorio ci vorrebbe un libro. Ci passavamo il pomeriggio delle domeniche e delle altre feste comandate. Ci passavamo i pomeriggi dei giorni feriali per una ragione o per l'altra. Si cominciava a 6 anni, con il libretto, una specie di tesserino che veniva ritirato all'ingresso e veniva reso all'ora dell'uscita. Guai a chi sgarrava. I "cooperatori", così erano chiamati quei giovani o quegli uomini che insegnavano il catechismo, vigilavano perché qualcuno non entrasse o uscisse clandestinamente. Ci si iscriveva, come ho detto, dall'età di 6 anni, cioè dalla I^a elementare e poi si andava su con gli anni. Qualcuno arrivava anche al matrimonio. Io ci andai fino a 19 anni.

Ebbi modo di seguire l'evoluzione di quel tempo: da prima della guerra, durante e dopo la guerra. Cominciai ad andare anche nel pomeriggio dei giorni feriali prima della preparazione alla S. Cresima, poi alla I^a Comunione, poi quando entravi nella cantoria. Quindi andai all'Oratorio feriale estivo, infine per qualche tempo insegnai catechismo. L'Assistente fu sempre un don Pietro, salvo una piccola parentesi di don Eugenio. Don Pietro Manganini, don Pietro Mazzoleni e don Pietro Zeroli. Chiamarsi "dun Peder" era una prerogativa per dirigere l'Oratorio di Barlassina. Don Pietro era diventato sinonimo di coadiutore e come si diceva in dialetto, di "cugitur", un termine che a prima vista sembrava in traducibile. Un don Pietro seguì la mia prima infanzia; un altro don Pietro seguì l'adolescenza ed un terzo seguì la giovinezza. Così è stato per molti miei coetanei. Ad essi tutto sommato dobbiamo la nostra formazione ed anche la nostra riconoscenza. Un muretto, che ancora oggi mi chiedo perché non sia mai crollato, è quello che separa il cortile del vecchio Oratorio dalla strada. È un muretto che per almeno 50 anni ha preso pallonate a getto continuo. Tra la fine del "campo sportivo" ed il muro di cinta c'era solo un metro e detto campo era sempre in funzione.

Luogo di ritrovo invernale era dapprima soltanto un piccolo locale, con la stufa a legna, la cosiddetta saletta. Fuori c'erano porticati ma tutto all'aperto. Dopo tutto venne modificato e si arrivò anche al bar vero e proprio. Nei primi anni che io andavo all'Oratorio, non ricordo in che anno preciso, fu inaugurato il cinema parlato. Il primo film proiettato fu "Madonna Nera" ed il secondo "Il re burlone". Prima di allora c'era ogni tanto la proiezione di un film muto, magari a puntate come "L'aquila bianca" che noi poi imitavamo nei boschi alla Colonia elioterapica. Io facevo il cavallo. L'altro cinema parlato era allora il "Radio" di Meda. Naturalmente andarvi era proibito o sconsigliato dai preti. Ci andammo una volta tutta la scuola a vedere le "Scarpe al sole". I film allora arrivavano al massimo al costume da bagno di allora. Ora con la televisione, al cinema ci va molto meno gente. Facevo anche da ragazzo, quando ero in vacanza, il servizio a domicilio per il negozio di macelleria di mio padre. Andavo dal cliente due volte al mattino: una volta per raccogliere l'ordine, l'altra per portare la carne. Passavo anche al Bourghett e alla Cascina. Venire in paese a piedi si perdeva molto tempo. Anche la bicicletta, per chi ci sapeva andare, faceva perdere tempo specie al falegname ed all'intagliatore. Il frigorifero non l'aveva quasi nessuno. Da qui il quotidiano servizio. Due etti di polmone; £ 1,50 di spezzatino; mezzo chilo di bollito e giù di lì. Gente modesta eppure si viveva. Io portavo la carne con una grossa borsa. Il garzone del fornaio veniva invece con il "gerlet". Molte cose sono cambiate, sono cambiate le abitudini.

Luigi Lanzani in *I rioni.....o quasi. Memorie di un "anziano"*, Barlassina, 1990.



Il Tiro a Segno luogo preferito per i giochi dei bimbi in una cartolina del 1923.



Le strutture del Tiro a Segno in una fotografia degli anni '30. Si intravede anche una delle porte del campo sportivo.

IL TIRO A SEGNO NAZIONALE



L'inaugurazione del Tiro a Segno Nazionale (1910).



Tra il verde del Tiro a Segno i bambini della Colonia Elioterapica potevano giocare e fare ginnastica, siamo alla fine degli anni '30.



Barlassina - (Milano - Como) - Camping Groane (I e II Categoria)

L'ex campo del Tiro a Segno negli anni '60 sede di un campeggio.



L'ex Tiro a Segno negli anni '90, prima dell'intervento di recupero.



L'ex Tiro a Segno oggi sede delle principali manifestazioni di Barlassina, prima tra tutte la "Cursa di Asnitt".



Il Monumento ai Caduti di Barlassina, un soldato di fanteria che bacia la bandiera. Il monumento, realizzato subito dopo la Prima Guerra Mondiale, è dell'artista C. Busnelli di Meda.

MORTI IN PRIGIONIA

SOLD. CONSONNI FRANCESCO 1918
" VIGANÒ GIACOMO "

MORTI PER MALATTIA

SOLD. POZZOLI EUGENIO 1918
" BORGHI FELICE "
" RIGAMONTI MARIO "
" LANZANI LUIGI "
" GALBUSERA PIERO "
" TAGLIABUE GIACOMO "
" ALBERTI ANTONIO 1941
" ALLIEVI LUIGI "
" GALLI PAOLO "
" VEGETTI PASQUALE "
" VAGO LUIGI "
" SCAGLIA LORENZO "

MORTI IN GUERRA

SOLD. FUSI PIETRO 1918
CAP. M. VIGANÒ IMERO 1918
" SANVITO ANTONIO "
SOLD. LUCINI LUIGI "
" VAGO LUIGI "
" BALCONI PIETRO "
" MAZZOLA GIOVANNI "
CAP. PALEARI GUIDO 1918
SOLD. PIROVANO PASQUALE "
" BORGONOVIO ANGELO "
" DOZIO CARLO "
" MAZZOLA SALVATORE "
" LUCINI TEODORO 1918
" ARNABOLDI CARLO "
" COLOMBO LUIGI "
" GILARDI DOMENICO "

MORTI IN GUERRA

SOLD. BELLANI ENRICO 1941
" GIUDICI BRUNO "
" NEGRETTI ALESSANDRO "
" CASTAGNA FRANCESCO "
" PESSINA ANGELO 1941
" VAGO AMBROGIO 1941
" ALBERTI ARTURO 1941
" CRIPPA CARLO "
" MAURI ANGELO "
" ALBERTI SILVIO 1941
" TAGLIABUE ACHILLE "
" BERTICELLI PIERLUIGI 1941
" VISCONTI CARLO "
" MARCONATI GENEROSO "
" BELLONI MICHELE "

DISPERSI

" BELLANI RINO "
" GALLI GIACINTO "
" LONGHI LUIGI "
" OTTOLINA LUIGI "
" MAZZOLA TRANQUILLO "
CAP. M. GALIMBERTI LUIGI "
CAP. LE VAGO ABELE "
" VERONESI AIRÒ "